

Ninni Andriolo

ROMA Segretario, i nove candidati della gauche francese hanno ottenuto, insieme, il quarantadue per cento dei consensi. La sinistra ha perso soltanto perché è andata al voto per le presidenziali in ordine sparso?

Quello di domenica è un risultato scioccante che riguarda l'intera Europa, non solo la Francia. Quel voto, intanto, ha fatto registrare un grado di disaffezione preoccupante. L'astensionismo ha superato il trenta per cento ed è stato incoraggiato anche dal proliferare delle candidature. Ma l'esito del primo turno francese è scioccante anche perché segna uno spostamento a destra inquietante. Se è vero che la sinistra paga le sue divisioni è altrettanto vero che i candidati del centrodestra, insieme, superano nettamente la soglia del cinquanta per cento dei consensi. E la cosa più preoccupante è la vittoria di Le Pen e la contestuale esclusione di Jospin dal ballottaggio.

Crescita dell'astensionismo, proliferare di candidature. Quello francese era stato considerato da molti un modello, mentre lì si riproducono limiti tipici di altri sistemi elettorali. Non crede?

Il voto segnala che anche in Francia, così come in Italia e in tanti altri paesi europei, si manifesta una crescente crisi di rappresentanza dei partiti e del sistema politico. In realtà in Francia domenica si è registrato anche lo stravolgimento del maggioritario a doppio turno. Il primo turno è diventato un voto proporzionale a tutti gli effetti, con sedici candidati preoccupati quasi esclusivamente di caratterizzare la propria identità di partito, un tratto tipico delle elezioni a sistema proporzionale. Questo dato, unito all'astensione, indica che anche in Francia c'è una crisi di rapporto tra sistema politico e società.

Cinque anni di governo hanno prodotto divisioni profonde nella gauche. In Francia come in Italia, la musica non cambia?

La divisione a sinistra ha pesato. Nonostante l'esperienza di governo fosse stata fondata sulla sinistra plurale, e avesse consentito la convivenza tra alleanza e identità dei singoli partiti, la formula non ha resistito alle elezioni presidenziali che hanno prodotto nove candidati in competizione tra loro. Tutti, in modo piuttosto sconcerante, hanno dato per scontato che Jospin avrebbe comunque passato il turno e tutti si sono quindi preoccupati più di contarsi che di battere Chirac. Si conferma che dividersi è un modo sicuro per perdere.

Per Bertinotti le elezioni francesi dimostrano la morte del centrosinistra. È d'accordo?

No. Bertinotti aveva esaltato il modello della sinistra plurale francese fino all'altro giorno e di colpo adesso scopre che è fallito. Mi sembra che la faccia troppo semplice. Deve chiedersi come mai i comunisti francesi sono a meno del tre per cento e come mai Le Pen prende voti nella banlieue operaia.

I sondaggi rilevavano che il governo non era sgradito ai francesi. Jospin, però, non è arrivato nemmeno al ballottaggio. Come lo spiega?

Intanto i sondaggi non avevano tenuto conto dell'alto tasso di astensione. Poi è accaduto in Francia ciò che è successo in Italia un anno fa: il buon governo, anche quando produce risultati significativi, può non essere sufficiente a rassicurare una società percorsa da ansie, paure e angosce. Quelli del centrosinistra sono stati in Italia dei buoni governi, come lo è stato quello di Jospin in Francia. Ma se il buon governo appare più come una sana amministrazione che come un modo diverso di dirigere il Paese si producono effetti poco attraenti. Questo, tuttavia, non spiega ancora il dato di fondo: uno spostamento considerevole a destra degli orientamenti culturali e politici. Il partito di Le Pen si conferma la seconda formazione politica francese

Nel voto per Jospin ha pesato lo scarso appeal del suo partito dopo anni di governo. Un po' la situazione italiana

“ Per il segretario ds l'intero socialismo europeo deve proporre un governo della globalizzazione che liberi dalle paure, dalle ansie, dai rischi



Bertinotti ha esaltato il modello della sinistra plurale e oggi dice che è fallito. La fa un po' troppo semplice. Deve chiedersi come mai il Pcf è a meno del 3%

Fassino: «È il segno della crisi dei partiti»

«Il rischio è l'affermarsi del populismo. La sinistra deve capire come governare il mondo che cambia»

con un diciassette per cento assai preoccupante. Se si aggiunge a questo dato il il due e mezzo per cento di Mégnét, un candidato scissionista che pro-

viene anche lui dal Fronte nazionale, si vede che le parole d'ordine chiaramente razziste, xenofobe, antisemite in Francia raccolgono più del venti per

cento. **Come lo spiega?** In Francia si conferma, in modo esasperato e più clamoroso, quello che

si era già visto nelle elezioni austriache, in quelle locali olandesi, e nella stessa Italia e, cioè, l'emergere prepotente di un fenomeno populista. Non

solo vince la destra, ma vince il populismo. E Le Pen ha prevalso cavalcando il tema della difesa della Francia contro l'Europa, della nostalgia per lo Sta-

to nazione, del ripiegamento nel protezionismo economico e politico contro l'integrazione europea. E ha vinto, anche, cavalcando il tema della sicurezza. Sicurezza contro la criminalità, sicurezza contro l'immigrato che insidia il tuo posto di lavoro, sicurezza della tua religione contro la diffusione dell'Islam, sicurezza contro ogni cosa che mette in discussione le tue certezze. E

il fenomeno è sconcertante anche perché il populismo di Le Pen ha conquistato consensi soprattutto nelle roccaforti rosse e progressiste, dove si è manifestato di più il travaso di voti dalla sinistra alla destra. Il populismo ha saldamente in un blocco elettorale unico la destra più tradizionale e più reazionaria con strati popolari che fino a ieri votavano a sinistra.

Un avvertimento anche per l'Italia, non crede?

L'insidia nuova che sta di fronte alla democrazia in Europa è il rischio dell'affermarsi del populismo del quale abbiamo anche segnali in Italia. Le parole usate da Le Pen contro l'Europa sono le stesse che da noi usa Bossi. A ben vedere la sfida che abbiamo di fronte è esattamente quella indicata al congresso Ds di Pesaro. C'è un mondo che cambia e mette in discussione certezze consolidate intorno a cui molti hanno costruito la loro vita: la certezza del posto di lavoro, la certezza di uno Stato che ti dà i servizi di cui hai bisogno, la certezza di una nazione che ti protegge e ti tutela dall'immigrazione, dalla globalizzazione, dai mercati aperti. O la sinistra è in grado di ricostruire un sistema di tutele e di garanzie dentro il mondo che cambia, tenendo insieme modernizzazione della società e diritti, oppure è chiaro che appare suggestivo chi dice "ci penso io a proteggerti chiudendo le frontiere, espellendo gli immigrati, dandoti uno Stato forte". Il nodo torna a essere quello di una sinistra che deve essere capace di non rinunciare nemmeno per un istante ai valori forti della sua identità. E al tempo stesso quei valori di libertà, di democrazia, di solidarietà della nostra storia hanno bisogno oggi di essere fatti vivere dentro una società fluida, flessibile, mobile. O la sinistra riesce a farlo o apre un varco alla destra. Questa è la sfida vera per il riformismo oggi.

I Partiti socialisti perdono in Francia, in Germania e in altri paesi. Non le sembra che il problema sia quello di ripensare criticamente il Pse?

L'intero socialismo europeo è chiamato ad affrontare il nodo che, lo ripeto, abbiamo messo al centro del congresso di Pesaro: come proporre un governo della globalizzazione, della integrazione sovranazionale, della società aperta e flessibile che liberi i cittadini dalle paure, dalle angosce, dalle insicurezze che quei cambiamenti hanno prodotto. Il socialismo europeo deve rinnovare la propria cultura, il proprio modo di essere. Non si tratta di rilanciare la vecchia diatriba se stare un po' più a destra o un po' più a sinistra. Si tratta invece di affermare le ragioni della sinistra dentro un mondo che cambia. Per esempio: in Italia, di fronte a una società che diventa sempre più multietnica, come siamo capaci di avanzare una proposta che consenta di non far percepire l'immigrazione come sinonimo di insicurezza e angoscia? E ancora. Alla luce del voto francese io penso che risulti confermata la giustezza della battaglia per l'articolo 18 che non è affatto antistorica o di conservazione. Milioni di lavoratori, infatti, hanno percepito la proposta di modificare quella norma dello Statuto dei lavoratori come la messa in discussione di una garanzia e di una certezza. Naturalmente il punto è quello che non puoi semplicemente dire: "tengo fermo tutto quello che c'è". La vera sfida è quella di garantire diritti e tutela sociale dentro una società in movimento. Insomma, serve un progetto nuovo che restituisca tensione ideale e morale e forza attrattiva a quelle parole che proprio la Francia ci ha insegnato ad amare: libertà, fraternità e uguaglianza.

In Francia si conferma l'emergere della destra populista come è accaduto da noi, in Austria e in Olanda



Manifestazione di studenti contro l'estrema destra di Le Pen a Lione

Patrick Gardin/Ap

Berlusconi: e ora tocca a Schröder

«Il pendolo dell'Europa dalla sinistra si sta spostando a destra, punito chi non ha avuto il coraggio di fare le riforme»

DALL'INVIATO **Marcella Ciannelli**

VALENCIA È come la storia del vedere la pagliuzza nell'occhio degli altri senza accorgersi della trave nel proprio. Ai francesi, che avevano tranciato giudizi poco positivi e preso le distanze nei confronti del governo italiano, che «non guardavano in casa propria per guardare una realtà deformata in casa d'altri» capita adesso di dover fare i conti con una destra che avanza tanto da spazzare via dal ballottaggio per le presidenziali il primo ministro in carica. E Silvio Berlusconi, a Valencia per partecipare alla Conferenza euromediterranea, non si lascia sfuggire l'occasione e monta in cattedra. Tendendo la mano al pur critico Jacques Chirac, «sicuro vincitore» il 5 maggio, «convinto europeista a cui faccio gli auguri ed a cui intendo fare una telefonata» e prendendo le distanze dal «dichiarato anti-europeismo di Le Pen che preoccupa e che, in effetti, sarebbe stato meglio non ci fosse stato in un momento così importante, di passaggio» in cui «con la Convenzione si stanno studiando le istituzioni future» dell'Unione.

L'exploit di Le Pen lo preoccupa pure ma gli ha porto su un vassoio d'argento la succosa occasione tanto attesa per poter sottolineare che ormai «il pendolo dell'Europa dalla sinistra si sta spostando a destra». E già ad elencare. Spagna, Italia, Austria «e non dimentichiamoci Danimarca e Portogallo». E poi c'è da gufare per le prossime elezioni in Germania «dove abbiamo visto cosa è successo in Sassonia al partito di Schröder» che, quindi, «probabilmente perderà» ed in prospettiva «c'è anche l'Olanda». Senza dubbio. La voglia di fare l'en plain traspare

dalle parole del premier e gli fa dimenticare la sconfitta di Viktor Orban in Ungheria alla cui campagna elettorale lui aveva partecipato personalmente.

La sinistra francese che si interroga sulle ragioni del clamoroso sorpasso gli piace troppo. Ad essa, che ha perso «per non aver saputo imboccare con coraggio la strada delle riforme» augura «di non cadere nello stesso errore della sinistra italiana che

invece di fare autocritica ed esaminare i motivi della sua sconfitta, impegna il proprio tempo per cercare di delegittimare l'avversario che ha vinto le elezioni». La Francia dimostra, insomma, che li come in Europa c'è «una crisi della sinistra massimalista e conservatrice che non ha saputo fare le riforme».

A sbirciare le frasi appuntate dal presidente sui fogli che fanno parte dell'occorrente per la prima seduta

di lavori della Conferenza, si apprende anche che per Berlusconi la vicenda francese segna «la fine della cultura della sinistra, quella degli insulti, delle calunnie e delle menzogne». Un risultato, peraltro, che non ha colto di sorpresa il capo del governo italiano. Grazie ai sondaggi di cui si serve per dimostrare, quasi quotidianamente, la popolarità sua e del suo governo che «evidentemente usano la formula giusta per arrivare a

quello che pensa la gente» e gli avevano anticipato la possibilità «di un risultato negativo per Jospin. La scelta obbligata è di moderare i toni. Anche per smorzare le polemiche sul gioire leghista davanti all'affermazione di Le Pen. «Il nostro centro destra non è da confondere con la destra francese che rappresenta una deriva populista che i francesi pensavano ci si serve per dimostrare, quasi quotidianamente, la popolarità sua e del suo governo che «evidentemente usano la formula giusta per arrivare a

quello che pensa la gente» e gli avevano anticipato la possibilità «di un risultato negativo per Jospin. La scelta obbligata è di moderare i toni. Anche per smorzare le polemiche sul gioire leghista davanti all'affermazione di Le Pen. «Il nostro centro destra non è da confondere con la destra francese che rappresenta una deriva populista che i francesi pensavano ci si serve per dimostrare, quasi quotidianamente, la popolarità sua e del suo governo che «evidentemente usano la formula giusta per arrivare a

Carlotto: Le Pen non è Fini

ROMA Per Massimo Carlotto, che conosce bene la Francia, dove ha soggiornato a lungo, come racconta nel suo libro Il fuggiasco, «la situazione creata da questo turno elettorale è grave e preoccupante, anche perché Le Pen non è Fini. La destra ha cavalcato demagogicamente i problemi dell'immigrazione e della sicurezza, che sono molto sentiti, con l'aumentare della violenza specie nelle periferie cittadine». Per lo scrittore «sono problemi di vita quotidiana cui è molto sensibile il cittadino medio e che la sinistra non ha ancora capito come affrontare. Se a questo si somma la sua frantumazione politica è facile capire che il problema della sinistra è ormai europeo, di transizione, e deve portare a darsi una nuova identità e una strategia per riconquistare l'elettorato».

mani
ROMA 25-28 aprile 2002
c.s.i.o.a. VILLAGGIO GLOBALE
4 GIORNI di musica, politica, solidarietà

giovedì 25 aprile
ore 18.00 "La destra italiana" con MASSIMO CARLOTTO
ore 21.00 MAURIZIO CANNARILE e PIERLUIGI BIANCHI
NUOVA COMPAGNIA DI DANZO ROSO BIANCHI
RODENA CITY RAMBLERS

venerdì 26 aprile
ore 18.00 "Libertà, lavoro e intercultura" con MASSIMO CARLOTTO
ore 21.00 NUOVE TRU ZULLI, TETES DE BOIS, I CAVALIERI DELLA MUSICA, ZION TRAM, ETUSKA

sabato 27 aprile
ore 18.00 "Libertà e democrazia" con MASSIMO CARLOTTO
ore 21.00 TIPOMARIS, CANTIERI, I CAVALIERI DELLA MUSICA, RODENA CITY RAMBLERS

domenica 28 aprile
ore 18.00 "Libertà d'informazione" con MASSIMO CARLOTTO
ore 21.00 NUOVE TRU ZULLI, TETES DE BOIS, I CAVALIERI DELLA MUSICA, ZION TRAM, ETUSKA

ospite MASSIMO CARLOTTO

ROMA LUNGOTEVERE - TESTACCIO
INFOTEL 0668719332 - 347/6361091